

Si uccise a 15 anni, facebook al setaccio

L'INDAGINE

Sarà una consulenza a tentare di far luce sull'inspiegabile gesto di Andrea. Tecnici informatici, nominati dalla procura di Roma, dovranno stabilire se davvero quel ragazzo non fosse vittima di bullismo o persecuzione omofoba via web. Andrea è morto a soli 15 anni stringendosi al collo una sciarpa e soffocando a mezz'aria sulla rampa delle scale di casa. Per verificare se qualcuno lo scorso novembre lo abbia spinto a compiere un gesto così estremo, la Procura continua a indagare e ha appena disposto nuovi accertamenti.

L'inchiesta, coordinata dal procuratore aggiunto Pierfilippo Lavianni e dal pm Pantaleo Polifemo, è contro ignoti, ma con un'ipotesi di reato già formulata: istigazione al suicidio. I nuovi accertamenti nascono dall'istanza presentata dall'avvocato Eugenio Pini, difensore dei familiari di Andrea. Si fa strada la possibilità che la risposta al dolore taciuto del quindicenne, possa trovarsi nelle testimonianze

di alcuni coetanei, che i familiari hanno chiesto di ascoltare. Nell'istanza erano stati indicati due gruppi di ragazzi: uno, interno alla scuola che Andrea frequentava, il liceo Cavour; l'altro, di conoscenze esterne. Ma la richiesta andava oltre, sollecitando domande al compagno di classe che ha raccontato di un precedente tentativo di suicidio da parte del ragazzo. E pure a un altro amico, l'ultimo con cui Andrea avrebbe parlato prima della tragedia. Le indagini si focalizzeranno anche sulla scritta comparsa sui muri del liceo Cavour e poi cancellata da un imbianchino: «Non vi fidate del ragazzo coi pantaloni rosa, è frocio». L'avvocato Pini ha chiesto di rimuovere con un solvente la vernice utilizzata per coprire la frase e procedere a un esame grafologico. Ma gli accertamenti riguarderanno anche la pagina Facebook, ora chiusa, intitolata proprio con quel soprannome che era stato affibbiato ad Andrea: «il ragazzo dai pantaloni rosa», quel paio di jeans saltati fuori da una lavatrice caricata con un lavaggio sbagliato. I suoi

compagni di classe avevano detto che lui lo sapeva e quella pagina l'avevano creata tutti insieme, ormai un anno fa. Ma sarà una consulenza sui computer a stabilire se davvero Andrea sia stato tra i fondatori del profilo in cui il suo nome era storpiato e in cui campeggiava, come presentazione, una fotografia scattata a Carnevale che lo ritraeva vestito da donna. «Non abbiamo nessuna volontà accusatoria nei confronti di nessuno, ma riteniamo che questi accertamenti siano indispensabili», ha commentato l'avvocato Pini, che ha già nominato un consulente di parte per svolgere verifiche sul pc del ragazzo. I familiari di Andrea vogliono risposte, vogliono sapere se dietro alla decisione di togliersi la vita ci fosse un disagio intimo, o davvero la presa in giro di qualcuno che lo additava come omosessuale. Potrebbe esserne una prova la telefonata che il giorno dopo la sua morte era arrivata alla Help Gay Line: «lo prendevano in giro per lo smalto sulle unghie».

Michela Allegri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'IPOTESI
È ISTIGAZIONE
AL SUICIDIO
VERRANNO SENTITI
ANCHE I COMPAGNI
DI SCUOLA**

